

Il D.M. 314/92 sarà abolito ?

Trascrizione del dibattito con il sottosegretario Luigi Vimercati in occasione del convegno: “Contenuti e applicazioni della legge 109/91 e DM 314/92”, organizzato da Assotel.

Riportiamo i passaggi più significativi dell'intervento di Modesto Volpe, presidente di Assotel:

“Noi abbiamo chiesto di mantenere l'impostazione del DM 314/92 solo per avere delle regole, per garantire qualità, sicurezza e per evitare quantomeno il fiorire del lavoro sommerso. Consapevoli che oggi il DM 314 è sicuramente obsoleto, abbiamo collaborato con il Ministero e devo dire che l'onorevole Vimercati si è anche sfiancato nell'ascoltare tutte le associazioni di categoria. Devo dargli merito. Questa revisione va avanti da 3-4 anni. Noi oggi diciamo che questa è l'ultima chiamata, perché non ne possiamo più: sono anni che stiamo aspettando di rivedere, ma per liberalizzare. Non vogliamo una casta di 1.500 aziende autorizzate che devono combattere contro altre 20.000. Noi dobbiamo liberalizzare 5.000-7.000-10.000 aziende che lavorano sul mercato con delle regole, per competere anche noi ad armi pari con le altre aziende.

Sono passati quasi due anni di Governo. Ci è stato detto prima per dicembre, poi per febbraio, poi prima delle vacanze, poi dopo le vacanze... Poi il ministro Gentiloni ci ha detto: *-Dobbiamo parlare prima con Bersani-*. Però non si poteva interagire prima con Bersani? Sono passati due anni, noi ancora oggi siamo qua e non sappiamo nulla... Non ce la facciamo più!

Abbiamo bisogno di una risposta concreta e definitiva. Per noi sta anche bene “liberalizzare tutto” perché così saremmo liberi, anche noi, di licenziare il personale. Noi oggi, e voi Installatori Autorizzati lo sapete, abbiamo l'obbligo di mantenere un certo numero di dipendenti a libro paga e di presentare il libro matricola e dobbiamo pagare i contributi per lavorare. Poi ci scontriamo sul mercato con aziende che non pagano i contributi, che non hanno dipendenti e che fanno lo stesso nostro lavoro. Fateci lavorare ad armi pari: benissimo, anche noi prendiamo tutti i precari, i nostri dipendenti li facciamo diventare precari e cominciamo a lavorare, come vuole anche Bersani, diciamo tranquillamente... facendoci risparmiare. Ma siamo sicuri che c'è risparmio quando manca la qualità? Siamo veramente arrivati al capolinea. Abbiamo bisogno di risposte concrete. Noi vogliamo andare avanti a lavorare, ma vogliamo lavorare seriamente. Perché non possiamo investire, non possiamo fare corsi di formazione per la professionalità, quando poi ci sono aziende della Pubblica Amministrazione che appaltano a noi a 18 euro all'ora. Ma chi, oggi, può avere un dipendente a questi costi? È impossibile. Se facciamo la formazione, utilizziamo la macchina, se paghiamo gli stipendi, se paghiamo i contributi, se diamo tutto quello che serve in regola, ci costa di più. Eppure ci sono appalti e c'è gente, ecco un'altra cosa molto importante: c'è un fenomeno di questo tipo: ci sono questi grandi enti privati, ex pubblici, che oggi dicono: “Devi lavorare in perdita se vuoi entrare, perché sai... hai una referenza con noi, entra lavori in perdita, ti fai il nome, stai lavorando con noi, siamo un grande gruppo...”. Signori, ma stiamo scherzando? Questi sono grandi gruppi, sono banche, assicurazioni: vogliono fare gli utili sulla pelle nostra! Non erogano credito e poi addirittura dobbiamo noi sovvenzionare loro!

Non parliamo poi dell'ultimo capitolo, quello dei gestori, di Telecom in primis: abbiamo visto, ormai, ce la siamo svenduta, perché tra un po' non avremo più neanche una Telecom italiana. Noi quando li troviamo in concorrenza, a volte Telecom regala gli impianti. Noi come facciamo? Noi non possiamo regalare. E poi loro si trovano con i bilanci fallimentari. Ma tanto se le azioni crollano a 2 euro non è un problema: è suddiviso tra i risparmiatori. Ma noi non possiamo competere con chi fa dumping. Noi abbiamo chiesto da tempo di separare le attività: devono essere imprenditori, come lo siamo noi. Se l'azienda a fine anno non porta

utili, o porta i libri in tribunale, o chiude oppure ricapitalizza l'azienda. Noi siamo tutti imprenditori, che in questi anni hanno rischiato del nostro. Oggi stiamo vivendo "di una rendita" di qualche anno. Ma qualcuno di noi ci sta rimettendo i soldi che ha guadagnato in tanti anni. Oggi continuiamo a essere mortificati da queste grandi aziende, da queste grandi multinazionali, che sono arrivate sul mercato e lo stanno devastando. Sul mercato quello che sta succedendo è questo: è tutto politicizzato. Se c'è questo movimento in Italia, questa antipolitica, è proprio per questo. Io devo dire che Vimercati è l'unico che ci è stato ad ascoltare, che ha visto e sentito tutte le associazioni di categoria. L'onorevole Vimercati è partito un anno fa e ci ha detto molto onestamente: "Guardate, siamo per una completa liberalizzazione; molto probabilmente dovremo eliminare il DM 314". Poi ha sentito le associazioni di categoria, ha sentito il mercato, ha capito che delle regole sono importanti, ma per la sicurezza. Rendiamoci conto che effettivamente oggi sulle telecomunicazioni viaggia tutto, dall'interattività televisiva, ai dati di un'azienda. Non si può permettere a chiunque di mettere mani su una rete aziendale, magari solo perché ha offerto 2 euro in meno di un altro e non ha nessuna professionalità. Perché poi il "tecnico", quello da 15 euro, per sistemare un qualcosina ci mette tre ore. Il professionista che magari chiede 40 euro in mezz'ora ha risolto il problema, perché ha competenza, perché ha fatto una formazione, perché ha una professionalità, un'esperienza... Noi abbiamo fatto delle proposte, le nostre proposte, le ricordo a tutti, sono quelle di liberalizzare il mercato, di rendere con il silenzio assenso molto più facile l'ottenimento di un'autorizzazione ministeriale. Però con delle regole e, cosa più importante, con delle sanzioni. Perché una dichiarazione è un atto pubblico e, se risulta falsa, deve subire sanzioni penali. Se mettiamo delle sanzioni, molto probabilmente riusciamo ad incrementare quella che è la qualità e la sicurezza per le aziende. Noi come Assotel abbiamo fatto una grande attività. Ma perché quando chiedi il collegamento di una linea telefonica non richiedono la certificazione di esecuzione a regola d'arte dell'impianto? Oggi uno salta da un gestore all'altro, ma di normativa non se ne parla. Noi 1.500 imprese autorizzate dovremmo avere un lavoro immane. Fortunatamente riusciamo ad andare avanti con il nostro indotto, ma ce ne saranno almeno 15mila che sono al di fuori di ogni regola, non conoscono le norme, non sanno cosa vuol dire un impianto telefonico, non sanno le normative...

Ecco noi adesso siamo agevolati dalla convergenza. Perché, molto probabilmente, per chi arriva nel mondo dei dati è difficile crearsi un back ground della vecchia fonia. Noi arriviamo tutti dal famoso doppino telefonico, dai tempi della Sip, e abbiamo questa conoscenza sul mercato che, purtroppo e fortunatamente per noi, il mondo dati non ha. Il mondo dati molto spesso deve avvalersi di noi per avere, diciamo, dei supporti specialistici e tecnici. Quindi l'importante è che, con queste regole, la professionalità vada avanti. Vada avanti per tutti e che ci sia per tutti noi la possibilità di non vedere sfumati anni e anni di investimenti".

La risposta di Vimercati a queste sollecitazioni:

“Come diceva il vostro presidente, ci siamo visti più volte a Roma e credo che questa sia un'occasione non solo per dare delle risposte alle domande che mi avete posto, ma anche per condividere insieme il percorso di un anno di politiche a sostegno dello sviluppo delle telecomunicazioni italiane. Perché credo che questa sia la cosa più importante, non solo per il Paese ma anche per voi.

Ovviamente l'obiettivo che noi ci siamo posti è quello di dare al Paese un sistema moderno di comunicazioni. È un obiettivo utile per le imprese e per i cittadini, ma allarga ovviamente il mercato riconoscendo alle imprese come le vostre di avere più opportunità di lavoro. Oltre al WiMAX, l'altra questione, molto più complessa, a cui abbiamo lavorato quest'anno, è quella della separazione della rete Telecom. Noi abbiamo fin dagli inizi, in risposta anche alle indicazioni dell'Autorità per le telecomunicazioni per il 2006, indicato nella separazione funzionale della rete un obiettivo capace anche qui, di allargare il mercato, di consentire l'uscita dal monopolio degli accessi, in particolare degli accessi alla banda larga. Poi voi sapete com'è andata: c'è stata una grande bagarre politica nazionale e internazionale. Siamo stati accusati di essere nazionalisti, perché poi il tema è entrato nella discussione della cessione del controllo della società, quando Tronchetti Provera aveva avviato delle trattative con i texani e con i messicani per la cessione dell'attività e fummo accusati: *-vi siete inventati la separazione perché non volete gli stranieri, perché non volete eccetera eccetera-*. Cosa che non era assolutamente vera: noi abbiamo invece, da questo punto di vista, aperto un percorso più importante per il mercato italiano. E credo, con qualche punta di orgoglio, possiamo dire che siamo stati di riferimento anche per l'evoluzione del dibattito europeo. Dopo il lavoro molto meticoloso fatto dall'Autorità delle comunicazioni per chiedere i contributi da parte di tutto il mondo delle comunicazioni su come procedere sulla strada della separazione, siamo anche qui a buon punto e mi pare che nessuno oggi metta più in discussione l'utilità di questa misura. Questo è il quadro su cui noi abbiamo lavorato in questo anno, appunto, con l'idea che abbiamo davanti una grande sfida per il futuro dell'Italia.

Per ciò che riguarda lo specifico del settore, noi abbiamo fatto un lavoro molto approfondito, sentendo tutte le parti, prima di prendere una decisione. Una decisione che non poteva essere quella che noi abbiamo ereditato dal precedente governo, perché era cambiato il mondo nel frattempo. E però abbiamo dovuto attendere il nuovo decreto, perché vi era e vi è ancora una discussione parlamentare importante su tutto il tema delle liberalizzazioni con la legge Bersani.

Ora, io capisco il mondo dell'impresa e condivido tutte queste vostre insofferenze. Però il nostro sistema è un sistema, ahimé, così, farraginoso, difficile, da una Camera si va all'altra, mille occasioni per fare emendamenti, per mettere pezze, per tornare indietro e così via. E siamo ancora lì, nel senso che il disegno di legge Bersani è impantanato al Senato. Adesso il Senato ha iniziato la discussione della legge finanziaria e quindi non si occuperà di altro per un mese e quindi non credo che nel prossimo mese possano esserci novità significative. È vero che il disegno ministeriale può essere cambiato anche senza cambiare la norma primaria, però è del tutto evidente che nel momento in cui stanno cambiando le norme primarie, sarebbe avventato cambiare una norma di rango inferiore, perché poi domani potremmo essere nella difficoltà di dover rifare il decreto. Quindi abbiamo bisogno di aspettare il completamento dell'iter parlamentare al Senato. È anche vero che lo scenario su cui dobbiamo abituarci a ragionare è, come diceva Volpe, lo scenario segnato dalle liberalizzazioni. È inimmaginabile che si possa pensare solo una revisione parziale del DM 314, perché non va in quella direzione, non vanno le normative europee a cui noi siamo strettamente legati e che hanno già consentito, in particolare alla provincia autonoma di Bolzano, che ha potestà legislativa autonoma, di fare altro. Noi siamo già in un sistema in Italia, in cui vi è una provincia che ha un'altra norma, una norma che è completamente segnata da una deregolamentazione in cui non serve più alcuna forma di autorizzazione. Quindi dobbiamo stare in questo contesto. Io

condivido le vostre preoccupazioni, cioè della necessità di mettere a disposizione degli utenti imprese con lavoratori in regola, imprese con competenze professionali accertate, con percorsi formativi realizzati e così via.

Segnalo che, per la verità, sul tema del lavoro nero, noi siamo impegnati con il ministro Damiano a 360 gradi. Noi non accettiamo che nessuna impresa stia sul mercato con lavoratori non in regola, quindi noi non accetteremo comunque sia, qualunque esito normativo vorremo dare, che ci siano imprese irregolari e lotteremo a fondo contro ogni forma di illegalità sul mercato del lavoro. Questo deve essere molto chiaro e non c'è decreto che tenga da questo punto di vista, perché è una norma di civiltà. Noi abbiamo leggi sul lavoro particolarmente avanzate, molto flessibili che consentono una grande duttilità nell'uso della manodopera, quindi credo non ci sia nessun alibi per chi vuole tenere lavoratori in nero. Abbiamo cercato di capire in che modo possiamo rispondere a questa giusta esigenza di tutela, non tanto dell'impresa, perché le imprese devono competere sul mercato e le norme vanno in quella direzione, ma di tutela del consumatore, che è uno degli obiettivi fondamentali. Noi ci siamo mossi un po' su tutti i nostri provvedimenti contenuti nella legge Bersani, con l'idea che il cittadino consumatore è un cittadino dotato di diritti a cui dobbiamo dare delle risposte trasparenti, chiare e importanti.

Credo che questa sia la strada: la strada è quella di immaginare un percorso verso un codice di autoregolamentazione, che possa dare ai cittadini quelle certezze che il libero mercato da solo non può dare, che possa dire: *-Guarda, io sono competente, ho queste professionalità, ti do queste garanzie, ti do queste possibilità di confrontare e di verificare il mio lavoro-*. Questo è uno spazio possibile di un impegno comune di chi si riconosce in una dimensione che è anche, vorrei dire, di responsabilità sociale dell'impresa. Non credo che vi siano altre possibilità di mantenere in vita regimi autorizzatori del passato che sono in contrasto con tutte le norme europee e in parte con le nuove norme di carattere nazionale. Ripeto: la questione di Bolzano ci deve far comprendere che è inimmaginabile stare fermi dove siamo, non è assolutamente possibile. Io credo che, però, appunto per il ruolo importante che le imprese come le vostre, di alto livello professionale possono dare, sia quello di un'iniziativa autonoma di autoregolamentazione, che dia quelle garanzie. Perché, come è stato detto prima, anche se c'è il "bollino" del Ministero, poi il cittadino va da un'altra parte. Possiamo studiare le modalità di un sostegno da parte nostra, possiamo vedere insieme come è possibile sostenere un codice di autoregolamentazione. La strada è un po' questa, perché altre strade mi sembrano difficilmente praticabili.

Io cerco sempre di essere molto disponibile e nei limiti del possibile sempre a disposizione delle imprese, perché io sono convinto che le imprese siano davvero l'anima di un Paese. E però dobbiamo cercare di accompagnare le imprese in un contesto nuovo, cercando di dare a tutti l'occasione di nuovo lavoro e nuove opportunità".